

Operazione dei carabinieri della compagnia Oltre Dora

“Avete ricevuto troppi contributi” Così truffavano chiese e conventi

IL CASO

MASSIMILIANO PEGGIO

«Questa è una cosa che in tutta Italia la facciamo solo noi. A te ti sembra strano, ma quando te lo spiego capirai». Al telefono, cercando nuovi adepti, i truffatori di lungo corso si vantavano senza freni su quanto fosse facile farsi beffa di suore e parroci, per lo più molto anziani, spillando loro fiumi di denaro. In fondo bastava metterli alle strette. Spacciandosi per impiegati pubblici e snocciolando scuse con formule più o meno efficaci, convincevano i religiosi a restituire - nel più breve tempo possibile

Scoperti 86 colpi
in tutta Italia,
dodici persone
indagate

- parte dei contributi pubblici ricevuti nel corso dell'anno da Comuni o Regioni. Altrimenti amen. In caso contrario, li avrebbero persi per l'anno successivo.

L'indagine

Dodici truffatori seriali sono stati smascherati dai carabinieri del nucleo operativo della compagnia Oltre Dora di Torino. Avevano costituito un'associazione a delinquere, al cui vertice è stata individuata una donna: Concettina Galizia, 38 anni, di Torino, nota nel gruppo come «zia Ketty». Gli investigatori hanno eseguito una misura cautelare firmata dal Gip Alfredo Toppino: 4 sono finiti in carcere, ad 8 indagati invece sono stati applicati gli obblighi di dimora o firma. Accertati in tutto 86 episodi, tra truffe commesse e tentate. I fatti contestati vanno dall'ottobre 2018 all'aprile 2019. Un'azione a strascico, da nord a sud dell'Italia. Nel mirino dell'organizzazione c'erano conventi, case di cura, parrocchie, scuole per l'infanzia gestite da con-

gregazioni cattoliche. Tutto avveniva al telefono. Una volta catturata l'attenzione della suora o del prete responsabile della gestione finanziaria dell'ente religioso, costringevano la vittima a fare il «versamento di rimborso» su carte Postepay intestate a prestanomi. Con cifre da 2.000 a 16.500 euro, hanno racimolato un bottino di oltre 400 mila euro. Ai prestanomi venivano riconosciute provvigioni del 20%. Ogni soggetto aveva una mansione: c'era chi si occupava di scegliere i «bersagli», chi si incaricava di contattare i religiosi, e poi i prestanome che dovevano incassare i soldi e versarli ai complici. I carabinieri di Oltre Dora si sono imbattuti in questa organizzazione indagando su un tentativo di estorsione. Intercedendo le persone coinvolte nel ricatto, hanno scoperto la rete di truffatori.

I colpi

Nel torinese hanno colpito la Comunità dei Missionari Oblati di Maria Immacolata di San Giorgio Canavese, l'istituto dei Padri Missionari di San Pancrazio a Pianezza, e tentato di aggirare il parroco di Exilles, e il parroco di Pont Canavese. Negli atti, il Gip sottolinea chiaramente che nel piano criminale dell'organizzazione ha influito l'età avanzata delle vittime e il modus operandi, basato su pressioni psicologiche. «I destinatari delle richieste di denaro, soggetti ottuagenari o in ogni caso di età avanzata - afferma il gip - aderivano alle richieste di restituzione senza l'adottare particolari accorgimenti, a fronte dell'insistenza degli indagati nel far leva sulla presunta doverosità dei pagamenti». Il valore di questa indagine sta nell'aver collegato tutti gli episodi. Un'inchiesta certosina, l'ha definita il procuratore di Torino Paolo Borgna. «I carabinieri, diretti dal pm Paolo Scafi, sono riusciti a far emergere in tutto territorio nazionale una miriade di truffe, tutte collegate, che altrimenti sarebbero state affrontate ognuna con un singolo procedimento. La rispo-

sta giudiziaria sarebbe stata quasi ininfluente. La svolta è stata mettere insieme i vari episodi, dando una lettura unitaria di un fenomeno che rischiava di essere affrontato in modo frammentario».

E le truffe restano un reato allarmante. «L'andamento complessivo della delittuosità in provincia di Torino - spiega il colonnello Francesco Rizzo, comandante provinciale dei carabinieri - è in calo, con l'unica eccezione per le truffe consummate o tentate, che hanno fatto registrare un lieve aumento. Ciò richiede più attenzione in termini di prevenzione». —

SAN GIORGIO CANAVESE

PONT CANAVESE

“Prima imbrogliato
e poi deriso
dai truffatori”

«Buongiorno padre. Sono il vice direttore dell'Unicredit di San Giorgio. Ci sarebbe un residuo di 22mila euro da darle, ma per ottenerli deve prima effettuare due bonifici da 2mila e 500 euro ciascuno, indirizzati a due persone bisognose». Un anno e mezzo fa, padre Costante Baron, 78 anni, Superiore presso la Comunità dei Missionari Oblati di Maria Immacolata è stato contattato al cellulare da una voce maschile. «In un primo momento non ho pensato che fosse una truffa. Il giorno dopo mi sono recato alla poste e, come richiesto, ho effettuato i due bonifici. Ma i 22mila euro non li ho mai visti. Poi ho cercato il direttore. Quello vero. Mi ha detto che ero stato imbrogliato. Sa che successivamente sono stato anche deriso? I truffatori mi telefonavano in continuazione, dicendomi di avermela fatta». A.BUC.

“Ho subito capito
che era un raggio
Ho fatto denuncia”

Non è caduto nella trappola, don Aldo Vallero, 75 anni, parroco nella chiesa di San Costanzo. «Ho ricevuto la prima telefonata alla vigilia di Pasqua. Ricordo che era una donna. Si era spacciata per una dipendente comunale. Mi aveva comunicato che il Comune aveva erogato alla parrocchia un contributo di circa 15mila euro. Sin da subito ho dubitato. Secondo lei è possibile che il sindaco o un assessore non mi comunichi direttamente questa notizia?» si chiede don Aldo. Insospettito, si è rivolto ai carabinieri. «Mi erano arrivate voci che qualcuno stava facendo truffe a istituti religiosi e così non mi sono lasciato trarre in inganno» confessa don Aldo e ricorda di aver ricevuto per più giorni e anche più volte nell'arco di una giornata telefonate insistenti per «convincerlo a restituire i soldi». A.BUC.

LA STAMPA
PG 7

Truffa alle parrocchie un vescovo tra le vittime

Un centinaio di raggiri in tutta Italia: a orchestrarli da Torino una donna
La banda faceva credere ai prelati di dover restituire finanziamenti pubblici

**Il vescovo
ingannato**



Paolo Atzei, 76 anni, arcivescovo di Oristano è stata una delle vittime della truffa che ha colpito decine di parrocchie e istituti religiosi in tutta Italia dal Piemonte fino alla Sardegna.

di Carlotta Rocci

«Questa è una cosa che in Italia facciamo solo noi, facciamo le suore e nessun altro le fa». I membri dell'organizzazione sanno di avere un business per le mani che nessun altro sa gestire così bene e se ne vantano nelle decine di intercettazioni telefoniche che i carabinieri della compagnia Oltre Dora, comandanti dal capitano Andrea Iannucci, hanno collezionato per arrivare a incastrare l'intera associazione. Erano gli unici e hanno colpito in tutt'Italia, isole comprese, senza risparmiare parroci, padri missionari e arcivescovi, finiti tutti nella rete di truffatori che da ottobre 2018 ha messo a segno truffe per almeno 400 mila euro colpendo 86 enti religiosi e parrocchie. Colei a cui tutti attribuiscono il "brevetto" del sistema si chiama Concettina Galizia, 38 anni, per mesi ha gestito tutto mentre si trovava ai domiciliari a Siracusa per altre truffe commesse in passato. I dodici membri della banda la chiamano Zia: «La chiamiamo così per rispetto perché comunque

ci ha salvato la vita insegnandoci come fare», dicono i fedelissimi. La zia ha scelto i suoi collaboratori più stretti e soprattutto ha individuato le vittime una ad una.

Dal parroco di San Giorgio, che ha 77 anni, all'arcivescovo di Oristano, Paolo Atzei, 76 anni, sono caduti tutti nello stesso tranello dopo aver ricevuto una telefonata di Galizia o di un suo complice che si spacciava per un impiegato della regione o del comune. «Si ricorda i contributi del 2014 - dice la donna all'economista della casa famiglia per anziani di Saluzzo, 62 anni, nel gennaio di un anno fa - Sono arrivati ma per errore le sono stati destinati 4.800 euro in più sui 22.500 previsti. Il problema è che mi hanno bloccato il pagamento per questo motivo. Se lei potesse restituire subito quella cifra in esubero io potrei sbloccare la procedura ed evitare che lei perda tutto, sarebbe un vero peccato».

Di telefonate simili a queste ne sono partite a centinaia. Tutti quelli che hanno abboccato hanno versato i soldi su carte prepagate intestate a prestanome che per il "lavoro" prendevano fino al 20

**Il regista
dell'indagine**



Il colonnello Francesco Rizzo comandante provinciale dei carabinieri fa notare come gran parte delle vittime della truffa avesse tra i 64 e gli 84 anni perché questi reati colpiscono sempre di più gli anziani

per cento. I carabinieri ne hanno identificati 8 per cui il gip Alfredo Toppino ha disposto l'obbligo di firma. In manette sono finiti, insieme a Concetta, il suo braccio destro in Piemonte Alfio Cangelosi, 30 anni, Luigi Lanzetti, e Alessio Damicis, 23 e 26 anni, accusati di una tentata estorsione, nell'ottobre di un anno fa, ai danni di un'autofaccina di Torino, da cui hanno preso il via le indagini. «Il lavoro dei carabinieri e del sostituto Paolo Scafi è stato certissimo - commenta il pm Paolo Borgna - Così sono riusciti a ricostruire la rete dell'associazione collegando denunce da tutt'Italia».

«La maggior parte delle vittime

ha tra 64 e 84 anni - commenta il colonnello Francesco Rizzo, comandante provinciale dell'Arma - È un'operazione importante in un quadro in cui si segnala un calo di tutti i reati tranne che per le truffe agli anziani e questo dimostra la necessità di fare prevenzione. Per questo l'Arma organizza incontri in tutti i comuni della provincia». Ci sono stati enti, come le Povere Figlie delle Sacre Stimmate di Modugno che hanno pagato più di 16 mila euro. Anche il gip Alfredo Toppino definisce l'organizzazione organizzata in modo piramidale e con compiti precisi «che ruota intorno alle figure di Cangelosi e Galizia».

pagina 8

la Repubblica Giovedì, 23 maggio 2019

NUOVO INVESTIM.

Presi i truffatori delle parrocchie Tra le vittime un arcivescovo

Banda di torinesi. A capo una donna, 4 arresti

Si spacciavano per dipendenti comunali e prendevano di mira conventi e parrocchie in tutta Italia. In realtà erano abili truffatori in grado di convincere preti, suore e amministratori di enti e case di riposo a versare sui loro conti correnti ingenti somme di denaro in cambio di un inesistente contributo economico a beneficio dell'istituto religioso. Con questa tecnica la banda ha messo a segno 86 colpi incassando un bottino di 400 mila euro in pochi mesi. I carabinieri della compagnia Oltre Dora sono riusciti a sgominare l'intero sodalizio criminale, che aveva la sua base operativa a Torino ed era composto da 12 persone. In manette, su ordine di custodia cautelare emesso dal gip Alfredo Topino, sono finiti Concettina Galizia, 38enne, ritenuta il capo della gang e Alfio Cangelosi, 30 anni, di Moncalieri, vecchia conoscenza delle forze dell'ordine. Assieme a loro sono stati arrestati anche Luigi Adrian Lanzetti e Alessio Damicis, 24 e 25 anni, di Ciriè e Torino, accusati (con Cangelosi)

La vicenda

● C'era una 38enne a capo dell'organizzazione criminale dedicata alle truffe ai danni di parrocchie, conventi, enti religiosi e case di riposo smantellata dai carabinieri del comando provinciale di Torino

● La donna già agli arresti domiciliari per raggiunti, era solita vantarsi di aver inventato un nuovo metodo di truffa

si) dell'estorsione ai danni del titolare di un'officina che ha dato il via alle indagini. Per altri 8 indagati, ai quali è contestata l'associazione a delinquere, il giudice ha disposto l'obbligo di dimora o di firma.

Fra le vittime ci sono anche alti prelati - come l'ex vescovo di Oristano - anziane monache e sacerdoti in pensione. In provincia di Torino i truffatori hanno raggirato due preti a Pianezza e San Giorgio Canavese, mentre i parroci di Exilles e Pont Canavese sono riusciti a non cadere nella trappola. «Sapevano tante cose - racconta don Aldo Vallero, della parrocchia di San Costanzo - Lo scorso 10 settembre mi ha chiamato una donna per annunciarmi che la mia chiesa aveva finalmente ottenuto un contributo di circa 25 mila euro. Sosteneva di essere un'impiegata del Municipio e mi aveva detto che per errore mi erano stati accreditati circa 1500 euro in più che avrei dovuto restituire. Prima di pagare, però, ho controllato e poi mi sono rivolto ai carabinieri».

Molte altre vittime, invece,

Giovedì 23 Maggio 2019 Corriere della Sera

8
TO

CRONACA DI TORINO

non hanno avuto la stessa accortezza e hanno versato fino a 16 mila euro su carte Postepay intestate a prestanome. Proprio come suor Raffaella, con la quale Cangelosi, è rimasto al

Moncalieri

Sigilli della Finanza al ristorante Al Castello

Sigilli al ristorante-pizzeria «Al Castello» di piazza Baden Baden, a Moncalieri. A sequestrare il locale sono stati gli uomini della Guardia di finanza su ordine del Tribunale. L'ex titolare del ristorante e l'attuale proprietario sono stati indagati dal pm **Ciro Santoriello** per bancarotta fraudolenta. L'accusa è di aver distratto dal fallimento circa 300 mila euro.

S. Lor.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

telefono persino nell'ufficio postale: «Pronto madre? Mi ascolti bene, io vi sto facendo un favore, mi raccomando discrezione con i colleghi della posta perché rischiamo il posto». Subito dopo la suora lo aveva richiamato per ringraziarlo e lui si era vantato con i suoi complici deridendola.

A decidere gli «obiettivi» erano sempre Cangelosi e Galizia, soprannominata dagli affiliati «zia», in forma di rispetto. Erano loro a spartirsi i guadagni maggiori, mentre ai complici andava il 20%. «Lo sforzo investigativo di carabinieri e Procura è massimo per contrastare le truffe, l'unico reato che non è in calo a Torino e in provincia - ha commentato il colonnello Francesco Rizzo - Invito chiunque sia stato raggirato con queste modalità a sporgere denuncia».

Massimo Massenzio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FATTO Quattro membri della gang finiscono in carcere

Truffe a preti e suore In trappola "zia Ketty" con tutta la sua banda

*Accusati di 86 colpi dal Piemonte alla Sardegna
Il capo, una donna, viveva in una casa popolare*

Claudio Neve

→ Avevano messo in piedi una vera e propria fabbrica delle truffe, talmente ben organizzata che al vertice c'era una donna che riusciva a gestire il tutto nonostante fosse ai domiciliari dall'altra parte d'Italia. Nel mirino c'erano preti e suore, raggiunti al telefono da un finto direttore di banca che li convinceva a versare migliaia di euro sulle Poste pay intestate a vari prestanome. La banda è stata scoperta e smantellata dai carabinieri di Torino Oltre Dora, guidati dal capitano Andrea Iannucci, che hanno applicato un'ordinanza di misura cautelare a 12 indagati, 4 dei quali finiti in carcere, accusati di aver truffato in pochi mesi 86 parrocchie, conventi e case di riposo di tutta Italia, ai quali hanno sottratto oltre 400mila euro.

Le indagini dei militari sono partite nell'ottobre 2018 da una estorsione ai danni di un carrozziere torinese al quale alcuni dei componenti della banda avevano chiesto di risarcire i soldi che avevano prestato al figlio per comprare della droga. Nel corso delle intercettazioni i carabinieri si sono imbattuti in alcuni complici di "zia Ketty", come veniva chiamata Concettina Galizia, 38 anni, all'epoca residente in una casa popolare di via Cravero. Era lei stessa a vantarsi di aver inventato il trucco con il quale ingannare i religiosi: bastava una telefonata per annunciare loro che avrebbero ricevuto dei fondi pubblici ma che per errore il versamento in loro favore era stato superiore a quanto dovuto e per questo avrebbero dovuto restituire la parte eccedente, pena la perdita di tutta la cifra. Decine di preti e suore, soprattutto anziani, ci sono cascati e hanno versato alla banda cifre che vanno dai 2 ai 16mila euro, il 20% delle quali andava al prestanome cui era intitolata la Poste pay. «Sospettiamo però che le vittime in realtà siano ancora più numerose - spiega il colonnello Francesco Rizzo, comandante provinciale dell'Arma



L'APPELLO
Decine di preti e suore sono stati truffati e hanno versato alla banda cifre che vanno dai 2 ai 16mila euro. «Sospettiamo però che le vittime in realtà siano ancora più numerose - spiega il colonnello Francesco Rizzo, comandante provinciale dell'Arma - e per questo le invitiamo a contattarci per sporgere denuncia»

- e per questo le invitiamo a contattarci per sporgere denuncia. Non a caso i dati ci dicono che i reati in provincia di Torino nel primo trimestre 2019 sono tutti in calo tranne le truffe, che invece hanno fatto registrare un lieve aumento, motivo in più per proseguire con gli incontri con i cittadini durante i quali diffondiamo i nostri consigli contro questi malviventi». Tutta i componenti della banda vivono nel torinese, tranne "Zia Ketty" che è stata

arrestata a Siracusa, dove si era trasferita da qualche tempo, dopo l'arresto del marito e dove lei stessa era ai domiciliari per altre truffe. In manette anche il finto direttore di banca, il 30enne Alfio Cangelosi di Moncalieri, ritenuto dagli inquirenti l'altro capo della banda. Ieri i militari, nel corso delle perquisizioni, hanno sequestrato decine di cellulari, carte Poste Pay e libretti postali. Dei 400mila euro però nessuna traccia.

CRONACA QUI

giovedì 23 maggio 2019



L'EVENTO La patrona del quartiere omaggiata ieri da centinaia di residenti

Fedeli in coda per Santa Rita «Vogliamo salute e serenità»

TO **CRONACAQUI**

→ Un rione intero addobbato a festa, in onore di una delle sante più note e venerate non solo a Torino, ma in tutto il mondo. Santa Rita da Cascia, la santa delle cause impossibili. La figura a cui ci si rivolge in quelle situazioni dove non c'è più speranza e che tante volte, grazie alla sua intercessione, si sono miracolosamente risolte. Ieri, come da tradizione per il 22 maggio, tutto il quartiere si è dato appuntamento nella piazza che porta il suo nome per festeggiare i 91 anni dalla fondazione del Santuario Chiesa già gremita molto prima delle 10.30, orario d'inizio della messa presieduta dal cardinale Severino Poletto, arcivescovo emerito di Torino. Con un fiume di gente fuori per ascoltare la celebrazione e ricevere la "benedizione delle rose" in ricordo di un episodio di vita della santa quando, malata, chiese a una cugina di portarle una rosa della sua terra. La tradizione afferma che Dio esaudì questo desiderio e la parente di Rita poté raccogliere per lei una rosa sbocciata in inverno, tra la neve. E infatti le rose si vendevano a fiumi



IN CHIESA

Paco, Rosalba, Mimmo e Laura (foto a destra) sono tra i residenti che ieri hanno partecipato alla grande festa in onore di Santa Rita da Cascia, patrona del quartiere. In molti, come ogni 22 maggio, hanno affollato la chiesa

tra le bancarelle, prese d'assalto da torinesi e turisti. Mimmo, pensionato, vive qui da 45 anni e parla di «una festa diversa da tutte le altre in città. La partecipazione è fortissima, neanche io so spiegarmi perché. È sempre stato così». E quando gli domandiamo cosa vorrebbe chiedere alla santa, risponde che «per me, è sufficiente star bene».

Concetto ribadito da molti altri partecipanti, soprattutto quelli - tantissimi presenti ieri - che vivono in condizioni precarie di salute. Come Laura, che arriva in stampelle e per sé domanda solo «salute e serenità. Niente di più». Poi c'è chi pensa alla famiglia. «Ho tre figli - afferma Rosalba, appena uscita dalla chiesa - e come ogni mamma vorrei che a loro

non accada mai nulla di spiacevole». Salute, serenità, protezione. I torinesi per la loro santa hanno un rispetto e una devozione troppo grandi per avanzare proposte inopportune o "materiali". Tra tutti, c'è anche qualcuno che la festa non se la può godere appieno. Paco, ad esempio, che è in servizio. «Ma quando finirò il turno farò nuovamente un salto in piazza».

Le celebrazioni, iniziate il 13 maggio, hanno vissuto ieri la giornata conclusiva. Al pomeriggio l'altra messa solenne, poi il concerto della banda del corpo della municipale e, infine, l'evento più atteso. La processione con la statua. Passano gli anni, oggi sono 91, ma Santa Rita continua ad essere la più amata.

Niccolò Dolce

Niente tessere elettorali ai seggi Assalto all'Anagrafe centrale

Uffici in difficoltà, costretti ai tagli: chi è senza scheda non potrà avere quella provvisoria

**BERNARDO BASILICI MENINI
MATTEO ROSELLI**

Le elezioni sono alle porte e le anagrafi devono fare i conti con i tagli e gli straordinari per assorbire la massa di utenti che devono rifare la tessera elettorale. Già il comparto non se la passa bene, e per non bloccarsi completamente sono state messe in campo tutte le risorse possibili. Che non sono sufficienti come si può facilmente dedurre da due novità destinate a rendere la vita dei cittadini più difficile. In primis, domenica ai seggi non sarà più presente la delegazione dei servizi elettorali pronta a rilasciare un certificato provvisorio nel caso in cui l'elettore non abbia la tessera. Insomma, chi non ha la scheda non potrà più presentarsi comunque al seggio e votare; dovrà per forza recarsi all'Anagrafe centrale in corso Valdocco per ritirare la nuova tessera.

La seconda novità riguarda chi vota a Torino per la prima


volta. In passato i vigili urbani consegnavano a domicilio le tessere ai neo-diciottenni e ai nuovi residenti. «C'è stato un ragionamento sui costi e le minori risorse disponibili», spiega il comandante del corpo Emiliano Bezzon. «In pochissimi si facevano trovare in casa al momento della consegna, era diventato uno spreco di persone e mezzi», sottolinea l'assessora ai Servizi demografici Paola Pisano.

Per venire incontro a chi ha perso o esaurito la tessera nelle scorse settimane il Comune ha provato a fornire una soluzione di medio termine. Fino allo scorso 19 maggio era infatti possibile scaricare via Internet un documento sostitutivo provvisorio e sufficiente per questa sola tornata. L'hanno fatto appena 428 persone. Questi cittadini avrebbero dovuto ritirare il documento nei comandi della polizia municipale, «ma solo un 30% lo ha fatto», spiegano in Comune.

IL PUNTO

ANDREA ROSSI

Impegnato un addetto su quattro Gtt taglia le corse come in agosto

 Sarà come un giorno d'agosto, ma con quasi tutte le scuole aperte e nessuno in vacanza. Quindi sarà un discreto caos. La quantità di addetti di Gtt chiamati a fare i presidenti o gli scrutatori - ma molto più frequentemente i rappresentanti di lista - ai seggi ha costretto l'azienda di trasporto pubblico a ridurre drasticamente la circolazione di bus, tram e metrò nella giornata di lunedì. Le corse verranno tagliate in media del 15%, proprio come succede a luglio e agosto, con le scuole chiuse e tanti torinesi in vacanza. Peccato che lunedì Torino sarà a pieno regime. Una decisione inevitabile: mille dei 4.462 dipendenti di Gtt da venerdì a lunedì sera non saranno alla guida di un bus, nei depositi, nelle officine o negli uffici. Saranno ai seggi. E 950 su mille saranno lì su indicazione dei partiti, come rappresentanti di lista. L'apoteosi della lottizzazione politica. Gtt, dal canto suo, non ne può nulla. Può solo rispettare la legge. E ridurre il servizio.

Ecco perché ora si teme l'assedio all'Anagrafe centrale. Già ieri mattina, prima dell'apertura alle 8, c'erano in attesa 40 persone. «Ogni giorno per i servizi elettorali vengono circa un migliaio di utenti - conferma Gianfranco Raimondo, della Cgil - E il personale, già scarso, rischia di andare in affanno». Dal primo di maggio, le tessere prodotte sono state circa 10 mila, il che rende bene l'idea dei carichi di lavoro, sicuramente destinati ad aumentare da qui a domenica. La Città ha deciso di aumentare gli sportelli dedicati ai servizi elettorali: da cinque a venti. E di tenerli aperti dalle 8,15 alle 18 venerdì e sabato. Domenica, quando ci sarà da assorbire anche gli elettori rimasti orfani delle delegazioni ai seggi, corso Valdocco sarà aperto dalle 7 alle 23.

Ci sono alcuni nodi aperti, primo fra tutti il caso di chi ha chiesto il cambio di residenza ma per i noti ritardi dell'Anagra-

fe non l'ha ancora ottenuto. «Poter votare è una priorità, ci stiamo attivando con la Prefettura e gli altri Comuni per cercare una soluzione», spiega ancora l'assessora Pisano. Tra ritardi e arretrati a farne le spese sono anche i presidenti di seggio: «Solitamente ricevevo la notifica della nomina da parte dei vigili un mese prima delle elezioni - racconta Sandro Gugliemmetto - ma questa volta non mi hanno fatto sapere nulla e allora ho pensato che per quest'anno fossi fuori. Invece pochi giorni fa ho ricevuto una chiamata da una delegata del sindaco».

Eliminata anche la consegna a domicilio per i diciottenni e i nuovi residenti

Se l'anagrafe centrale non se la passa bene, anche quelle decentrate non sorridono. Le più colpite sono quella delle circoscrizioni 4 e 6 dove ci vogliono «dalle due alle tre ore per un'operazione che richiede soltanto pochi minuti» spiega il presidente della Quattro Claudio Cerrato. Il motivo delle file è sempre lo stesso: manca il personale. Ad esempio, all'anagrafe di via Leoncavallo c'è soltanto uno sportello dedicato alla consegna delle tessere elettorali. Anche negli uffici decentrati si rischia il collasso a pochi giorni dal voto. —

Sono tutti di origine pakistana. La scoperta in un condominio di Madonna di Campagna

Stipati in 30 in un sottoscala Bimbi ricoverati per scabbia

IL CASO

IRENE FAMA

Una stanza di nemmeno 50 metri quadrati nel sottoscala di un palazzo. La vernice gialla scrostata dai muri a causa dell'umidità. Un tendone che divide il bagno dal resto della camera. Materassi a terra, vestiti sulle sedie sparse, patate e cipolle sono un tavolino, un fornello. Un locale che è insieme stanza da letto, cucina e salotto. Con una piccola finestra che dà sulla strada: si può vedere fuori, ma non è abbastanza per mandare via il forte odore acre.

Lì, all'altezza del marciapiede di via Portula, al civico 10, martedì sera erano ammassati in una trentina, tutti pakistani. A trovarli è stata la polizia, arrivata a Madonna di Campagna per una segnalazione. Qualcuno ha chiamato per una lite in strada. Che sia accaduta davvero e che c'entri qualcosa con la situazione abitativa, ancora non è chiaro. In quella stanza, che può ospitare al massimo sei o sette persone,

erano in trenta. Sei sono stati soccorsi dal 118 e portati all'ospedale Maria Vittoria. Tra di loro, anche due bambini di 5 e 9 anni. Gli adulti sono stati rifocillati e dimessi. I piccoli sono in isolamento al Regina Margherita: ad uno è stata diagnosticata la scabbia, per l'altro si attendono gli esiti delle analisi. «Sono arrivati in condizioni igieniche che lasciano senza parole», commenta Emilpaolo Manno, direttore del pronto soccorso del Maria Vittoria. I bimbi verranno affidati ai servizi sociali. Diciassette persone sono risultate regolari. Altre cinque, senza documenti, sono state fotosegnalate e hanno ricevuto un invito a comparire in Questura. «Eravamo qui per il ramadan con alcuni amici ed è arrivata la polizia», è la versione di Abdul Raffi, 24 anni. Non parla italiano, solo un po' d'inglese. Dice di arrivare da Brescia. «Loro - indica chi gli è vicino - sono di Milano, Ancora, Trento. In questa stanza ci abitano solo sei persone, gli altri erano di passaggio». Una stanza che racconta povertà e disperazione. Su cui la polizia vuole fare



REPORTERS

Il condominio di via Portula 10 dove vivevano i pakistani

luce. «Un disagio sommerso - dice il presidente della circoscrizione Marco Novello - di cui nessuno sapeva nulla. Spero che sia un caso isolato, ma come amministrazione ci attiveremo per chiarire la situazione». Sulla porta, in ferro, scritti su un foglio di carta, ci sono i nomi degli inquilini. Anche se i vicini di casa parlano di un continuo via vai. Difficile dire

in quanti abitassero lì dentro. «Non voglio guai. Mi faccio i fatti miei», mormora un condomino. L'amministratrice, sbrigativa, commenta: «Non so cosa dire. Non ci sono mai stata». Chi è ancora in quella stanza, spiega di essere in affitto. «Sono 50 o 100 euro al mese». A chi vengano dati i soldi, però, non si riesce a capire. —

© BY NC ND ALLI DIRITTI RISERVATI

“Topi e blatte in carcere è emergenza”

“Rischiando un'altra condanna Ue Ancora peggio per chi è all'ex Cie”

FABRIZIO ASSANDRI

Sovraffollata, con strutture degradate e un'invasione di topi e blatte. È la fotografia del Lorusso e Cutugno della garante dei detenuti del Comune, Monica Gallo. Una denuncia circostanziata che parte dai numeri, «ormai vicini alla soglia che fece scattare le condanne UE». A fronte di una capienza di 1065 persone ce ne sono 1418 e solo 14 educatori. Nel braccio femminile ci sono 130 detenute su 80-90 posti. Queste ultime devono anche caricarsi il cibo sui vassoi e fare tre piani a piedi. «Da 5 anni chiedo di riparare il montacarichi», dice. Ma l'ultima emergenza è scattata nel padiglione C. «Nonostante due disinfestazioni a settimana ci vengono segnalati topi e blatte. Strutture così inadeguate andrebbero chiuse e i detenuti spostati».

MONICA GALLO
GARANTE DEI DETENUTI
PER IL COMUNE



A fronte di una capienza di 1065 persone ce ne sono 1418 e solo 14 educatori.

In testa alle criticità, secondo Gallo, c'è la «cella filtro», dove finiscono i sospettati di aver ingoiato ovuli di droga. «Lede la dignità di detenuti e operatori. Dovrebbe essere chiusa e il servizio gestito in ospedale. In carcere non c'è l'assistenza sanitaria che un simile problema richiederebbe». La sempre più forte presenza di stranieri «rende evidente la carenza di mediatori».

Da incentivare i progetti per il lavoro dentro e fuori l'istituto. Uno dei più riusciti, secondo Gallo, ha visto lavorare i carcerati con gli operatori Amiat. Adesso il Comune ha lanciato un nuovo progetto, per un centinaio di detenuti-giardinieri nei parchi, «ma si parla di un compenso che scenderà rispetto a prima da 500 a 100 euro al mese - dice Gallo - non mi sembra sensato».

Capitolo a parte il Cpr, il centro di permanenza per il rimpatrio di corso Brunelleschi, l'ex Cie. «Il decreto sicurezza ha tagliato tutti i servizi ai migranti. Adesso hanno a disposizione sei minuti a settimana per parlare con un legale della loro richiesta d'asilo». Il servizio medico è passato da 144 ore a settimana a 42, lo sportello psicologico da 54 a 24 e via dicendo. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



TL CV PRT2 ST XT PI

46 LA STAMPA GIOVEDÌ 23 MAGGIO 2019

Un polo logistico destinato a crescere Al Lorusso Cotugno un magazzino tutto per Amazon

LA STORIA

Amazon apre un magazzino all'interno del carcere. Dovrebbe essere un piccolo polo della logistica dove verranno stoccati i pacchi prima delle consegne. Ci lavoreranno dei detenuti-magazzinieri, all'inizio dovrebbero essere sei, poi il loro numero potrebbe crescere. È il progetto che sarà lanciato nei prossimi giorni, come ha annunciato il direttore del carcere Domenico Minervini, con la firma il 30 maggio al Ministero a Roma del protocollo che riguarderà, oltre al carcere Lorusso e Cutugno, quello romano di Rebibbia. Per ora i dettagli trapelati sono pochi, perché Minervini ha detto che sta preparando una presentazione del progetto insieme alla sindaca Chiara Appendino. Nella realizzazione dell'iniziativa è stato coinvolto anche il Comune, con l'assessorato di Alberto Sacco.

Il carcere torinese destinerà al colosso del web un padiglione finora rimasto inutilizzato, e l'accordo dovrebbe riguar-

dare anche Eprice, il sito di e-commerce che ha un accordo con Amazon per la vendita di elettrodomestici. Gli spazi non sono piccoli, il padiglione vuoto ha dimensioni compatibili con una lavorazione tutt'altro che simbolica. Il magazzino di Amazon amplierà l'offerta dei lavori che i detenuti possono svolgere all'interno del carcere, che coinvolge diverse cooperative per attività che vanno dalla serigrafia alla sartoria, dal panificio alla lavanderia. Molti dei lavori si sono a uso e consumo dei carcerati, come quelli degli addetti alla cucina, i giardinieri, i riparatori di radio e tv. «Sono favorevole a tutte le lavorazioni che si fanno dentro gli istituti di pena - dice Bruno Mellano, garante regionale dei detenuti - bisogna però mettere dei paletti, per garantire la continuità delle assunzioni anche dopo l'uscita del detenuto dal carcere. Non conta il singolo progetto, ma bisogna progettare un discorso complessivo sul lavoro in carcere in vista del reinserimento nella società». FAB. ASS. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Settimo cielo, il primo parco commerciale d'Italia

Pronta nuova galleria di 36 mila mq
Si punta a 9 milioni di visitatori

**NADIA BERGAMINI
CLAUDIA LUISE**

Ci sono voluti 18 mesi di lavoro per trasformare completamente il volto di Settimo Cielo, il parco commerciale di via Paganini a Settimo Torinese che è diventato l'area retail più grande d'Italia. La superficie si ingrandisce, passando da 43 mila metri quadri di area commerciale già esistente a 69 mila dedicati allo shopping e già è in programma un ulteriore ampliamento di altri 10 mila metri quadrati con servizi per le famiglie e spazi di intrattenimento.

La realizzazione dei nuovi spazi è stata eseguita da Building spa con la progettazione a cura di Building Engineering e Boffa Petrone & Partners. «Un investimento totale - spiega il presidente di Building Piero Boffa - che raggiunge circa i 120 milioni, di cui 20 milioni per adeguare la viabilità, in un settore che non attraversa una fase facile come quello del retail. Abbiamo puntato su una offerta di qualità con tanta attenzione alle nuove esigenze dei clienti».

Ed è con questa ottica che la corte del cibo si ingrandisce fino ad ospitare una ventina di insegne che vanno dallo street food al cibo etnico, con una grande piazza aperta ma coperta da una tettoia per sfruttare al meglio gli spazi. «Progettualmente abbiamo pensato a una struttura a ferro di cavallo, con fabbricati bassi, in modo da rendere visibili tutte le insegne da ogni punto», spiega ancora Boffa che ha portato a Settimo Cielo anche Temerario, un progetto di recupero attraverso il design di ex container industriali, presentato

alla fiera d'arte contemporanea Paratissima e presente nel contesto del cortile ovest delle Ogr. «A Settimo Cielo servono come magazzini di design per i negozi, ma intanto stiamo progettando di farli girare per l'Italia come negozi mobili per brand di tendenza», spiega ancora Boffa.

L'obiettivo, per Cushman & Wakefield, società responsabile della gestione del parco commerciale, è raddoppiare il fatturato. «Dal 2011, anno di apertura, abbiamo raggiunto i 5 milioni di clienti e puntiamo a 200 milioni all'anno di fatturato partendo da una base che è della metà», aggiunge Roberto Marchetti di Cushman & Wakefield. La consapevolezza è che «sul territorio arriveranno altri progetti commerciali, ma noi riteniamo di essere competitivi».

Anche se al sindaco di Settimo arriva la richiesta di studiare un piano migliore per la mobilità. Intanto la certezza sono 600 nuovi posti di lavoro. Un miraggio in questi tempi difficili. Dal 2011, anno in cui è stato inaugurato il primo lotto, Settimo Cielo ha riscosso un crescente successo di pubblico, dimostrato anche dal fatto che solo uno degli operatori della prima ora ha abbandonato l'area commerciale, più per motivi di diversa organizzazione degli spazi, che per difficoltà a decollare. E, tutto questo grazie ad un'offerta merceologica varia e di qualità.

Con l'ampliamento inaugurato ieri mattina, quest'oasi dello shopping conta ora 62 punti vendita, 850 addetti e si prepara a ricevere 9 milioni di visitatori. —

E a ottobre i detenuti restaureranno un treno

di Erica Di Blasi

Un treno entrerà nel carcere di Torino. Certo, si tratterà solo di una carrozza, ma la sua presenza è comunque inusuale. A ottobre i detenuti ne ricostruiranno le parti in legno e la rimetteranno completamente a nuovo. Un lavoro delicato, che richiederà mesi. Si tratta di un vagone storico, che risale al secolo scorso. Dietro c'è un progetto condiviso dal Comune di Torino, il garante dei detenuti e il Museo Ferroviario Piemontese. Il restauro della carrozza coinvolgerà le persone che seguono il corso di falegnameria all'interno del penitenziario, organizzato dall'Istituto Plana. «Già adesso - spiega Claudio Demaria, presidente del Mu-

seo - collaboriamo con il carcere per recuperare singole parti di legno. Sono ragazzi molto volenterosi ed efficienti nel loro lavoro. Per ovvie ragioni, dopo aver preso parte alle lezioni, non possono fare uno stage, come se frequentassero una scuola, all'esterno. Così, grazie a questo primo progetto, hanno l'occasione di mettere in pratica quello che hanno imparato finora. Abbiamo già portato all'interno della casa circondariale singoli pezzi che i detenuti hanno restaurato. Volevamo però dare loro l'idea di quello che stanno facendo. Vedere la carrozza che un po' alla volta ritornerà allo splendore di un tempo, farà provare senza dubbio più soddisfazione a chi ci sta lavorando. Insomma, è un incentivo: senza contare che così potranno ammi-

rare il risultato finale, cosa che altrimenti non sarebbe possibile». E' la prima volta che un treno entra in carcere. E se da un lato i detenuti potranno mettere in pratica quello che hanno imparato, il Museo Ferroviario potrà recuperare degli importanti reperti storici a costi contenuti. Restaurare una carrozza d'epoca, rivolgendosi a specialisti, potrebbe anche costare 300mila euro. Grazie alla collaborazione con il carcere invece la spesa più importante sarebbe il legname pregiato, che può limitarsi a 20mila euro. La carrozza sarà portata fin dentro il carcere con un camion: per iniziare, è stato scelto un modello più piccolo, così da avere meno problemi. Una volta restaurato il primo vagone, non è detto però che non ne entrino molti altri.

REPUBBLICA

pagina 9